

12 MAGGIO 2019 – JUBILATE – APOCALISSE 3,14-22
past. Winfrid Pfannkuche

All'angelo della chiesa di Laodicea scrivi: Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio: «Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca. Tu dici: “Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!” Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo. Perciò io ti consiglio di comperare da me dell'oro purificato dal fuoco, per arricchirti; e delle vesti bianche per vestirti e perché non appaia la vergogna della tua nudità; e del collirio per ungerti gli occhi e vedere. Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti. Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me. Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese».

Care sorelle e cari fratelli,

oggi completiamo il nostro stemma valdese *lux lucet in tenebris* con la settima stella attorno al candeliere posto sulla Bibbia, la settima chiesa, eccoci a Laodicea.

Città fondata da Antioco II nel terzo secolo prima di Cristo che le ha dato il nome della sua consorte Laodice. Città ricca, fiorente, così ricca e intraprendente che dopo un devastante terremoto nel 60/61 dopo Cristo si era subito ripresa. Laodicea viveva di un'importante industria tessile, aveva numerose banche, una scuola di medicina famosa, celebrata dai medici dell'antichità per il suo unguento per le orecchie e il suo collirio per gli occhi. Vicino a Laodicea ci sono delle sorgenti di acqua tiepida.

Con questa lettera, eccoci davvero a Laodicea, sentiamo le caratteristiche del luogo, percepiamo l'atmosfera del suo ambiente. Non è un ambiente ostile, non sentiamo di persecuzioni, Laodicea è forse la situazione a noi più familiare in cui la nostra chiesa di Bergamo si lascia riconoscere più facilmente rispetto alle altre sei.

Ma questo non è decisivo. Perché la situazione in cui ci troviamo non è decisiva, la condizione in cui ci troviamo non è decisiva per la nostra esistenza. Decisiva è un'altra situazione, un'altra condizione, decisivo non è il nostro essere davanti al mondo, men che meno il nostro essere davanti a noi stessi, ma il nostro essere davanti al trono di Dio. Decisivo è l'incontro con colui che ci parla qui.

L'atmosfera dell'incontro è apocalittica, fa paura. Qui non è Laodicea che fa paura, anzi, a Laodicea stiamo bene, come a Bergamo. Qui è il Cristo risorto sul suo trono che fa paura. Qui stiamo davanti a lui, *l'Amen*, Dio stesso si chiamava così nel libro del profeta Isaia (65,12), l'assoluta Verità. E la verità fa paura. *Il testimone fedele e veritiero*, l'onestà e la sincerità: verrà fuori tutto, tutto verrà fuori. La sincerità fa paura. La verità e la sincerità fanno paura in un contesto come quello della Laodicea bene. Qui siamo davanti al *principio della creazione di Dio*: nudi davanti a ciò che tiene insieme l'universo, il centro, il cuore, l'origine di tutto. Non è l'acqua, non è il fuoco, non è la guerra, né la ragione né la salute. Ma è lui, colui che ci parla qui. Da lui dipende la nostra esistenza. E lui fa paura, perché ci conosce.

E il suo giudizio è devastante: *tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca.* Ci preferirebbe freddi, piuttosto che tiepidi. Meglio un buon ateo che un cristiano tiepido. Non sopporta la tiepidezza. È disgustosa. L'indifferenza. La Verità sopporta tutto, ma non l'indifferenza. L'Amore sopporta tutto, ma non l'indifferenza. Dio sopporta tutto, ma non l'indifferenza. La rigetta.

Tu dici: “Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!” No, non lo diresti mai. Non ho mai incontrato uno che dice: *Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!* Ma colui che ci conosce sente anche quel che non diciamo, il non detto, sente quel che diciamo e che siamo in verità (verità, in greco, vuol dire: ciò che non è nascosto), come viviamo veramente: *Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!*

Eh sì, che cosa dico veramente? Che cosa dice il mio cuore veramente, qual è il mio *principio* di creatura? Che cosa dice il cuore – *l'angelo* - della nostra chiesa oggi veramente? Siamo ricchi, arricchiti, soddisfatti, una bella chiesa che non ha bisogno di niente... Oggi, in un nostro mondo che ha raggiunto un livello di vita soddisfacente come quello di Laodicea, diciamo di non avere bisogno di Dio. Certo, non lo diciamo, ma questa è la parola d'ordine, il *principio* del nostro cuore. La nostra visione della vita, sempre condizionata e dettata dalla situazione in cui ci troviamo.

Agli occhi del Cristo risorto, la stessa situazione nostra è l'esatto contrario: *Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo*. Anche risetto alla nostra lettura del testo biblico, questo punto di vista cambia tutto: noi pensiamo di dover interpretare il trono di Cristo, l'oro, i vestiti e il collirio; invece è il contrario: è la nostra situazione, le condizioni della nostra vita che necessitano di interpretazione! Noi pensiamo di essere a posto, ma invece – *in verità, in verità vi dico* – siamo miserabili. E a questa nostra povertà risponde con il *suo* oro, a questa nostra nudità risponde con i *suoi* vestiti bianchi, e a questa nostra cecità, risponde con il *suo* collirio. Non per sostituirsi alla scuola di medicina, non per sostituirsi all'industria tessile o alle banche, ma per ricordarci che in tutte queste cose necessarie per la nostra vita c'è un bisogno di verità e di amore. Un bisogno fondamentale e principale dell'*Amen*, del *testimone fedele e veritiero*, del *principio della creazione* che ci parla. Al cuore. Nella coscienza.

Sì, ci fa paura quando ci riprende e ci corregge. La verità ci fa paura. Crediamo di essere maltrattati, di essere le vittime della storia, che questo *principio della creazione* non ci comprenda e non ci voglia bene. Ma questa è la nostra visione. La sua visione è l'esatto opposto: *Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo*. Per vedere con i suoi occhi ci dobbiamo ravvedere. Vedere la *nostra* povertà e non quella altrui, la *nostra* nudità e non quella altrui, la *nostra* cecità e non quella degli altri, il *nostro* bisogno di verità e di amore, e vedere – riscoprire - quel che ci sta davanti.

Ecco – anche qui è la parola più importante. *Ecco* – una scoperta, la nuova visione, la prospettiva evangelica: *Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me*. Una delle parole più belle di tutta la Bibbia. Il Dio onnipotente, la Verità, il principio della creazione, il potere assoluto che ci riprende e ci corregge, anzi, che ci vuole rigettare, vomitare – ora sta davanti alla porta come un amico e bussa. Non irrompe, non invade, bussa. Con gentilezza, con educazione, con rispetto. Con infinito rispetto per la tua libertà, infinito rispetto per la tua decisione. Non desidera altro che entrare. Entrare e cenare. Essere, vivere, con te. Non essere indifferente al suo bussare! Non essere indifferente a chi bussa così alla tua porta!

Per vincere ci vuole solo quello: aprire la porta. Non chi sa che cosa, ma solo aprire la porta. La cosa più semplice del mondo. Credevamo che Dio fosse quel bacchettone che come un'insegnante ci ha dato un compito e poi viene a controllare se l'abbiamo fatto, viene a interrogarci e noi facciamo di tutto per nasconderci, per evitare l'incontro; ovviamente ci ha dato un compito difficile, troppo difficile, che non riusciremo mai a soddisfare, non facciamo mai abbastanza. Invece no, Dio bussa alla nostra porta e non vuole altro che apriamo per cenare insieme. Quant'è bello e semplice vivere con questo nostro Dio! *Quant'è bello e piacevole che i fratelli e le sorelle vivano insieme!* (Salmo 133,1).

Ecco – *ecco*, la parola più importante della Bibbia – la dinamica di questa lettera alla chiesa di Laodicea, di quel che dice lo Spirito alle chiese: dalla dura correzione alla scoperta dell'amore, dalla paura alla fiducia, dall'autocentrismo del proprio Io, di come mi sento io, all'assunzione di una responsabilità di governo seduti accanto a lui, dall'essere dominati dalla propria situazione e condizione economica e sanitaria, al riconoscimento di chi ci parla veramente, dall'indifferenza all'apertura e alla condivisione.

Dal: *tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca*. Al: *Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me*.

Per questo passaggio, questa Pasqua, questa risurrezione dall'indifferenza dei morti, basta un niente, basta ascoltare, basta aprire la porta. Un niente che fa la differenza. Ecco: che fa la differenza.